

Rumi seguirà la Annunziata Si dimetterà alla firma

ROMA Il consigliere della Rai Giorgio Rumi ribadisce che si dimetterà dal Consiglio di Viale Mazzini nel caso in cui dovesse passare il ddl Gasparri e il presidente della Repubblica lo controfirmasse. «Come consigliere - spiega Rumi - sono scadente, nel senso che sono in scadenza perché proprio oggi si approva quel-

la legge che, se firmata dal presidente della Repubblica, mi indurrà a rimettere il mandato ai due presidenti, Pera e Casini, che mi hanno dato la fiducia».

Ormai, aggiunge Rumi, «posso parlare da dimissionario».

Ma, a poche settimane dalla nomina mi era già stato detto che la mia presenza era superflua, se non nociva. Quello che ho cercato di fare è una buona amministrazione. Non sono riuscito però, non dico a dare un indirizzo ma nemmeno a rendermi conto di come funziona la macchina della produzione storica».



I riassuntini della Rai solo per il centrodestra

ROMA La Rai ha seguito con una diretta di alcune ore il dibattito parlamentare che ha preceduto il voto sulla legge Gasparri.

Ancora una volta il servizio pubblico ha perso l'occasione per mostrarsi oggettivo e obiettivo.

Chi è stato chiamato ad intercalare gli interventi dei parlamentari non ha eccelso per imparzialità.

Ad ogni discorso dei senatori del centrodestra abbiamo avuto la bonmà di avere un puntuale riassunto delle cose dette e adeguate sottolineature.

Non accadeva lo stesso per i senatori dell'opposizione al termine dei discorsi dei quali la Rai ha spesso lasciato solo un lungo silenzio.

g.v.

Tv, tutto il potere a un uomo solo

Passa la Gasparri che consegna l'Italia dei media al premier. Dal 2004 il presidente della Rai sarà nominato da Tremonti

Segue dalla prima

La Legge Gasparri è stata approvata ieri sera alle sette in tempi record: 155 voti a favore e 128 contrari. La maggioranza canta vittoria, il ministro si sfoga: «Ho subito attacchi anche personali, insulti e critiche in malafede». E «soddisfatto» Gasparri, «ho ricevuto 63 messaggi di congratulazioni», si compiace uscendo dall'aula di Palazzo Madama. Magari un sms sarà di Fedele Confalonieri, che ha subito espresso la sua «soddisfazione»? Lo segue a ruota Marina Berlusconi... «Non si dica che Mediaset cresce», commenta il ministro, «la borsa sale e scende. Ieri il titolo Rcs è salito il doppio di quello Mediaset».

La maggioranza stavolta è stata compatata anche nei 52 voti segreti concessi dal presidente Pera: lo scarto di voti con l'opposizione ha sempre oscillato fra i 30 e i 40 (la Cdl ha 40 senatori in più). Rimandate le vendite di Casa, trattandosi dell'ultimo passaggio di una legge che «tutela gli interessi del presidente del Consiglio», come ha ripetuto l'opposizione in ogni intervento. A tutelare il premier ci pensa D'Onofrio, Udc: l'opposizione, secondo lui, «voleva il taglio della testa del leader dell'altro schieramento». Solo una decina di «franchi tiratori», magari lo «storaciano» Bonatesta e altri ribelli di An. «Angius ci ha "beccato", abbiamo fatto un record di votanti», esclama il leghista Roberto Calderoli che ieri presiedeva la seduta, «certo per la Cirami e le rogatorie eravamo di più».

Il vicepresidente del Senato, però, durante il dibattito ha bacchettato Gasparri. Stava parlando Luigi Zanda, ex consigliere Rai, senatore novello della Margherita. Un discorso denso di accuse: sulla «dipendenza della Rai dalla politica», accentuata da una «legge Berlusconi», che favorirà Murdoch e farà declinare la Rai, già devastata da «due anni di gestione di Baldassarre e Cattaneo». Il clima si scalda, «c'era anche Zaccaria», urla il biondo-azzurro Malan. Zanda insiste, denuncia le «improvvide dichiarazioni pubbliche» di Baldassarre e le «sartre» interne alla Rai ma guidate politicamente pronte a prendere il posto del Dg: Comanducci, Esposito e Saccà. Il mugugno del centrodestra cresce. In quel momento il ministro lascia i banchi del governo e va ad associarsi alla maggioranza urlante. «Ministro Gasparri, la prego di sedere al suo posto!», esclama Calderoli, insomma «colleghi, attivare delle gazzarre ora è poco produttivo»... Il ministro torna al suo posto.

Ds: cambieremo la legge non appena vinceremo le elezioni «Hanno votato una legge turandosi il naso»

Marcella Ciarnelli

ROMA Missione compiuta. A due anni e mezzo dall'inizio della legislatura Silvio Berlusconi può cantare vittoria e tirare un sospiro di sollievo. È riuscito a mettere al sicuro tutte le leggi che lo interessano molto da vicino. Lui e alcuni suoi amici. Quelle che lo liberano dall'incubo di un'azione giudiziaria. Quella che gli consente di guardare con rinnovato entusiasmo alla sua impresa televisiva, lanciata dalla neonata legge Gasparri verso un regime di monopolio sempre più soffocante per la libertà d'espressione ed il confronto delle idee.

La normativa approvata ieri in Senato mette la parola fine, con largo anticipo sui tempi della legislatura, al lavoro per sé intrapreso dal premier non appena ha messo piede a

Palazzo Chigi. Fuori è restata solo la legge sul conflitto d'interessi, che doveva essere approvata nei primi cento giorni di governo, e che invece è andata scivolando sempre più nel dimenticatoio.

In soffitta. Come le cose che si è costretti a conservare ma che si preferisce non avere ogni giorno sotto gli occhi. È arrivata al Senato e se ne sono perse le tracce. Il premier ha mantenuto le promesse fatte a se stesso. Di quelle fatte agli italiani con il contratto firmato in diretta tv nell'amico salotto di Bruno Vespa si sono perse le tracce. Il programma è



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante il suo intervento al Senato

Andrea Sabbadini

finalito di votarli. Nell'aula non ci sono i senatori a vita, Cossiga, Andreotti, Scalfaro. C'è Marcello Dell'Utri, fra i banchi di FI al completo. Prima e dopo la pausa per pranzo è mancato il numero legale, poi sono stati bocciati i 270 emenda-

menti dell'opposizione (ammessi e votati solo 160). Gasparri avrebbe preferito un voto finale per stamattina, magari per togliere la piazza mediatica a Storace. «Ce la facciamo per l'aperitivo», pronostica Calderoli (a Milano è alle set-

te...). Il senatore Ds Antonello Falomi ricorda come «il disegno di legge è stato scritto sotto dettatura degli studi legali del gruppo Mediaset», perché il Sic (il sistema integrato delle comunicazioni che gonfia il limite del 20 per cento di risorse pubblicitarie) era già indicato in una «memoria firmata da Cesare Previti e da Aldo Bonomi, consegnata nel 1988 alla Corte costituzionale». La senatrice Verde Loredana De Petris fa notare come «nella trasmissione del Gr», ieri mattina, «un consulente di borsa ha suggerito a un azionista dubbioso di comprare il titolo Mediaset, visto che oggi passerà la legge». Ma che dite, «la legge l'abbiamo scritta in tanti», replica Gasparri in una conferenza stampa autocelebrativa: «È un lavoro collettivo fra parlamentari e governo, consulenti del ministero». Eppure, ricorda il ds Paolo Brutti, «fuori dalla porta delle commissioni c'erano sempre gli esperti Fininvest». E l'editoria? «In questi giorni non ho letto certe pagine», dice Gasparri riferito alle critiche del presidente Fieg, Montezemolo, «non c'è nessuna ostilità, come dimostra l'impegno del governo nella legge Finanziaria». Accanto a lui il relatore Grillo, di FI, annuncia «un'indagine conoscitiva per venire incontro agli editori». Anche i minori negli spot, restano vietati: «Chi pubblicizza i panettoni? Be' quand'ero bambino c'era il Feroce Saladino in tv...», dice un Gasparri imitazione di se stesso che, già che c'è, accusa chi avrebbe «insultato» lui e «la razza ebraica». Tutto si rimedia dopo che la legge è passata: il pluralismo, i canali che «quadruplicheranno e diventeranno 5 volte di più», pasticcia i conti il forzista Schifani nello show finale approfittando della diretta tv: dal «duopolio avremo il tripolio, il quadrupolio». Rilancia a testa bassa il diktat bulgaro contro «Luttazzi, Santoro e altri» (non cita Biagi), attacca la satira, disegna scenari «pericolosi»: carcere per tutti con «Di Pietro alla Giustizia», le 35 ore con «Berti notti al Lavoro», e agli Esteri «Diliberto che inneggia alla purezza di Che Guevara...». I forzisti lo abbracciano, la sinistra protesta.

Ora solo Ciampi può fermare la legge

Ha già espresso dubbi e potrebbe non firmare: un conto alla rovescia che si ripercuote sugli equilibri istituzionali

Vincenzo Vasile

Trenta, ventinove... da oggi scatta un conto alla rovescia destinato a riverberarsi sugli equilibri istituzionali. Carlo Azeglio Ciampi ha un mese a disposizione per decidere se promulgare o rinviare alle Camere la legge Gasparri. Il primo interrogativo riguarda l'orientamento del capo dello Stato: firmerà la legge, come ha già fatto in precedenza per altri quattro provvedimenti contestati dall'opposizione anche in merito alla loro costituzionalità (rogatorie, falso in bilancio, legge Cirami, lodo Schifani)? La risponderà al Parlamento con un «messaggio motivato», in cui si indicheranno i punti palesemente incostituzionali?

Dal tono rassegnato di Fedele Confalonieri («Se Ciampi non firmerà, la legge torna in Parlamento, questa è la procedura...») si può cogliere quanto sia scontato il pronostico sugli orientamenti che Ciampi ha proclamato e ribadito anche recentemente. In verità, s'è trattato d'una sfida in cui Berlusconi ha buttato alle ortiche la maschera delle buone maniere. Ripresentando in forma blindata il testo di una legge su cui il presidente ha espresso tante volte le sue riserve, la maggioranza ha mostrato di bruciare alle proprie spalle i ponti che finora aveva mostrato di voler salvare in un'altalena di sorrisi

e punture di spillo. Se le cose andranno come mille indizi fanno intendere si profila, dunque, il primo grande incidente istituzionale tra Quirinale e Palazzo Chigi. Le posizioni in campo sono nette. Ciampi ha messo nero su bianco il 23 luglio 2002 in un messaggio alle Camere che rappresenta l'atto formale più solenne del suo settennato, quelli che considera paletti inderogabili. Dalla legge Gasparri è venuta una risposta irridente, che mira ad aggirare proprio quei vincoli, ricordati da Ciampi, che la nostra Costituzione, le sentenze della Consulta, l'Unione europea impongono all'informazione. Se sono vere queste previsioni, molto resta da dire sull'esito del conflitto: bisogna capire quanto Ciampi interromperà il «countdown». Quando si trattò di firmare le altre leggi ad personam, avendo gli uffici del Colle collaborato attivamente ad alcuni emen-

LE DATE DELL'APPLICAZIONE

- **1 gennaio 2004:** entro l'inizio del nuovo anno la Rai dovrà coprire il 50% del territorio nazionale con il digitale. Entro il 1 gennaio 2005 dovrà servire il 70% della popolazione
- **31 gennaio 2004:** è il limite di tempo per arrivare alla privatizzazione della Rai. Il limite al possesso azionario viene fissato all'1%. Fino al 31 dicembre 2005 vietate cessioni di rami d'azienda
- **28 febbraio 2004:** per questa data è fissato il rinnovo degli attuali vertici Rai
- **1 gennaio 2009:** da questa data chi possiede più di una rete televisiva potrà acquisire partecipazioni in quotidiani o costruire altre imprese

P&G Infograph

damenti, passarono pochi giorni dall'approvazione alla promulgazione. Ma si era in tempi di moral suasion, un fiore di stagione che le pretese sempre più invadenti di Berlusconi han-

no fatto appassire. Se, come pare, Ciampi ha deciso di usare il suo potere di veto, dovrà fare i conti con la timidezza dei Padri Costituenti, che affidarono al capo dello Stato la possibilità soltanto di sospendere, e per una volta sola, l'entrata in vigore delle leggi: se la maggioranza riporta il provvedimento nelle aule parlamentari e lo fa riapprovare, il presidente è costretto a far buon viso e deve firmare. In questo scenario contano i tempi, che sono tanto stretti da rendere opinabile qualunque considerazione di opportunità. La Camera sarà impegnata nei prossimi giorni nell'esame della legge Finanziaria, mentre a metà mese, il dodici e tredici dicembre, a Bruxelles Berlusconi presiede l'ultimo Consiglio europeo del semestre italiano. È vero che l'immagine, già molto offuscata della presidenza, riceverebbe un colpo definitivo se alla vigilia Ciampi aprisse il conflitto sulla «Gasparri»; ma è pur vero che più si rinvia, più gravi saranno i danni per l'impero berlusconiano: il 31 dicembre 2003 la Corte costituzionale manda Rete4 sul satellite, e la «Gasparri» è scritta per aggirare quella scadenza. Hanno bisogno di fare in fretta, e per correre ai ripari chiedono sotto banco a Ciampi, come si fa con certi dentisti, quanto meno di non porre teste in mezzo a mettere in atto quella che Confalonieri eufemisticamente chiama «la procedura».

Il compimento del programma

Berlusconi mantiene le promesse fatte a se stesso

diventato un optional. Gli italiani possono aspettare. In cassaforte ci sono le carte che contano. Che pesano, condizionano e rassicurano. Quelle leggi su misura che il premier contenzioso si è dato. Ma che tali sono. Un inzio soft con la legge che eliminava le tasse di successione destinata a tutti i ricchi, sui colleghi di conto corrente, anche se Berlusconi li batte tutti e di gran lunga. Poi via, in un crescendo rossiniano culminato nell'acuto della Gasparri sfornata per favorire la sua azienda, passando per una serie di norme che hanno regolato i conti aperti del premier

con la giustizia. L'elenco è lungo. Andando per titoli, giusto per rinfrescare la memoria, ecco la legge che porta il nome di Melchiorre Cirami, messa insieme sotto per reintrodurre il concetto di legittimo sospetto. E dare il via libera alla contestazione del collegio giudicante. Nel caso di Berlusconi quello di Milano. Il tentativo di dare un colpo fermo a quelle che lui chiama «toghe rosse». Non è bastata. Per salvare il premier dal processo Sme ci è voluta la legge che ha deciso la sospensione dei processi per le cinque più alte cariche dello Stato, strumentalizzando la

proposta di Antonio Maccanico che si vide stravolgere il suo «lodo» tanto da fargli disconoscere la sua proposta di mediazione, divenuta poi «lodo Schifani» dal nome di uno dei più appassionati supporter del presidente del Consiglio. Nell'elenco non bisogna dimenticare la legge sulle rogatorie, un altro tentativo per mettere i bastoni tra le ruote ai magistrati impegnati nella ricerca della verità corroborata da testimonianze certe, e quella sul falso in bilancio. D'interesse per il presidente del Consiglio, anche i fruitori sono stati diversi, le norme arrivate a regolamentare le assicura-

zioni, a favore delle società calcistiche, lo scudo fiscale e, non ultimo per interesse, il condono. Sistemate le questioni con la giustizia è arrivato il tempo della Gasparri. L'azienda di casa va preservata, protetta, ingrandita. I ragazzi di casa devono essere messi in grado di trastullarsi con un giocattolo unico. Se non ci pensa papà, chi dovrebbe farlo? Tanto più che, prima o poi, potrebbe tornare a Cologno Monzese. E cosa c'è di meglio che gestire un colosso senza avversari dopo aver messo il bavaglio a tutti i concorrenti.

L'Italia, intanto, può attendere. Le promesse elettorali non sono state mantenute. Il milione di posti di lavoro sono rimasti un miraggio. La riforma del fisco non c'è stata. Le riforme opere sono tutte sulla carta. La devolution pure, anche se questo fa arrabbiare molto Umberto Bossi. La sicurezza. Ogni tanto arriva un contentino. Una mancia ai pensionati per Natale che è solo il risultato di un calcolo matematico astuto ma nella sostanza non esiste. I mille euro che in modo demagogico incentivano le nascite oltre la prima. Il premier ha altro da fare. Ha scoperto la sua vera vocazione. Quella per la politica estera che nel programma iniziale non era neanche presa in considerazione. Da presidente operario a presidente diplomatico. La verità è che, risolti i propri, tutto torna utile pur di sfuggire ai problemi del Paese. Ma anche in quel campo la resa dei conti è vicina.

Per Fassino è una legge «pessima e incostituzionale»; «da cambieremo quando avremo sconfitto la Cdl», annuncia il Ds Morri; il verde Pecoraro Scanio propone un referendum per abrogarla. Resta l'incognita del Capo dello Stato: «Non partecipo al sondaggio su Ciampi», taglia corto Gasparri. Peseranno, comunque, i ricorsi alla Consulta e la Corte Europea di giustizia.

Natalia Lombardo

Zanda: questa è la «legge Berlusconi» che accelera il declino della Rai già devastata da Baldassarre e Cattaneo